

**Centro Italiano Femminile**  
**31° Congresso Nazionale Elettivo**  
*«Identità creazionale dell'uomo e della donna in una condivisa missione»*

Roma 23/26 Marzo 2022

---

*Relazione Presidente Nazionale*

*Renata Natili Micheli*

---

Care amiche,

siamo qui, provenienti da tutte le parti del nostro bel Paese vocate, come è stato al principio, dalla necessità di rinsaldare una relazione in grado di ri-significare tutte le altre. Siamo qui perché vogliamo controllare l'ago della bussola del tempo che due anni fa sembrava essersi fermato; siamo qui per cadenzare il tempo e ritrovare l'autenticità della nostra vita che ha incontrato negli ingorghi della quotidianità molteplici resistenze. Ed eccoci allora, pronte a raddrizzare i sentieri tortuosi che abbiamo percorso e che, almeno così ci è parso, offuscassero il senso della nostra esistenza della quale, ora, qui, insieme vogliamo riconoscere le coordinate che portano ad un nuovo inizio.

L'adesione al Cif, che malgrado le difficoltà abbiamo riconfermato, ci aiuta a considerare questo spazio, questo tempo, questo presente come tempo, spazio, presente che scegliamo noi, tutte insieme, per rimetterci in cammino. Abbiamo il passo forse più stanco, ma siamo allenate a fidarci l'una dell'altra, ad ascoltarci, a rimanere in relazione, a vivere con sorpresa rinnovata e sorgiva tutto quanto oggi avverrà.

Eccoci allora, sorella a sorella, pronte ad uno sguardo panoramico della realtà, a custodire responsabilmente le promesse che faremo all'Associazione, ad andare empaticamente verso un nuovo incontro, a lasciare i luoghi protetti della consuetudine, pronte a custodire ancora insieme la bellezza del nostro pensiero che sfida, oggi come allora, il pensiero unico dominante.

## **I TEMI CHE AFFRONTEREMO**

Le domande attorno alle quali ci interrogheremo in questi giorni saranno: dove siamo oggi noi cristiani? Quale contributo evangelico offriamo in ogni ambito, per custodire ogni persona e il bene comune? Come ci attiviamo, per costruire fattivamente il Regno di Dio nella storia di questo tempo? In che modo comunichiamo la speranza a coloro che oggi vivono l'isolamento a causa dei rapporti virtuali, oppure perché senza lavoro o rifiutati? Dio ci invita ancora a seguirlo per consegnarci la custodia dell'umanità, a renderci consapevoli che la vocazione umana è incontrare l'altro, è riscoprire i colori, i profumi, il calore che solo il contatto reale con ogni altro fa sperimentare, è donarsi quale condizione per umanizzare se stessi e prendersi cura di ogni uomo e donna che incontriamo, proprio come Dio fa con ogni vivente.

Questo è il tempo favorevole, per esserci nella storia. Fermiamoci e impariamo da Gesù a prenderci cura di noi in modo sano e a costruire con tutti gli uomini e le donne di buona volontà un mondo veramente umano ... perciò divino!

## **IL FEMMINILE**

Nelle Scritture, il femminile è associato al mondo dell'interiorità che va protetto da contaminazioni esterne, ma quando agisce cambia il corso della storia.

Siamo gli eredi di un mondo in cui la donna è stata quasi sempre definita come appartenente al "genere dell'interiorità". La donna è colei che si colloca sia alla periferia che in una sfera nascosta e segreta. Si pensa che il suo mondo sia quello dell'interiorità, della casa, dell'ambito domestico e, dunque, tutto ciò che dal suo interno esce e va verso l'esterno rischia di costituire un sovvertimento. Nel Talmud leggiamo che la voce delle donne è una "nudità" perché, alla stregua dei capelli seppure in modo diverso, la voce esce dalla profondità verso l'esterno. Per questo deve restare all'interno del corpo, della casa, del gruppo, del focolare perché quando varca questa soglia, costituisce una minaccia di inversione del mondo. In realtà, i gruppi che cercano di tenere le donne nello spazio di una realtà chiusa, esprimono un'angoscia molto tradizionale: quella della contaminazione, che altera gli equilibri stabilizzati sui quali è costruita tutta la realtà dei rapporti sociali tesi a riprodurre il confine che separa il privato dal pubblico.

Una tensione dilemmatica che attraversa la cultura e la condizione femminile, anticipatrice, della sfida cruciale che la piena cittadinanza democratica delle donne insieme al pluralismo delle etnie, delle culture, delle religioni e delle etiche, propone alla parità di appartenenza politica

Sintetizzando, le cause della persistenza della disuguaglianza sono due, distinte ancorché parzialmente intrecciate. Una riguarda la definizione della libertà come preconditione dell'uguaglianza intesa come indipendenza dai legami; la seconda ragione annulla o riduce l'esigenza di libertà delle donne che viene limitata dalla dedizione delle donne ai bisogni altrui.

## **PAPA FRANCESCO INSEGNA**

Nella sua omelia del 1 gennaio 2021, nel giorno dedicato a Maria Santissima, Papa Francesco ha parlato del corpo delle donne – proprio del loro corpo di carne –

come il luogo in cui l'umanità non solo nasce ma rinasce nella salvezza: Gesù, ha detto il Papa, non è venuto nel mondo come adulto – e non sarebbe stato forse più semplice inviarlo in quel modo, da uomo bell'e fatto, senza dover domandare a una ragazza di portarlo alla luce? – ma è stato «concepito nel grembo e lì ha fatto sua la nostra umanità, giorno dopo giorno, mese dopo mese», diventando quella «carne che ha preso nel grembo della madre». Una donna come principio della Pace. Dio non ha voluto fare a meno di lei, ha disposto che suo Figlio nascesse come tutte e tutti, nel dolore e nella gioia del parto, ricevendo da una madre «le prime carezze» e «i primi sorrisi».

Il discorso di Papa Bergoglio contro ogni violenza sulle donne si radica con forza proprio qui, in questa carne di donna in cui «Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più». Violare il corpo di una donna, secondo Francesco è profanare questo abbraccio e offendere anche Dio. «Eppure – aggiunge – le donne, fonti di vita, sono continuamente offese, picchiate, violentate», e qui il Papa nomina anche la prostituzione. «Da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità. Quante volte viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare! Va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l'Amore che ci ha salvati!

Oggi – continua – pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica». E parla, il Papa, delle migranti alla ricerca di un luogo dove crescere i loro bambini al riparo dalla miseria e dalle guerre, e delle donne che ogni giorno perdono il lavoro per il fatto di essere diventate madri. E rilancia il Papa la parola d'ordine dell'inviolabilità del corpo femminile, parola che oggi assume un significato definitivo.

Violenza e femminicidio, prostituzione e utero in affitto, maternità sotto attacco nel mondo del lavoro, etero controllo della riproduzione e bio-business sempre più fiorente; fino al punto di non potersi più liberamente dire donne, impedito da bavagli orwelliani. Poter dire liberamente di noi stesse e del mondo dando voce a tutte le cose che 'custodiamo nel nostro cuore' è il primo passo per poter 'trasmettere i nostri doni' come auspica Francesco, e partecipando pienamente «ai processi decisionali», capaci di pace e di cura come siamo.

## L'ECONOMIA DELLA CURA

Il mondo oggi ha bisogno di cura, ha bisogno di essere curato delle numerose ferite che il tempo ha sedimentato imprigionandole nello stesso corpo sociale. Parliamo di complessità, ma sappiamo rispondere alla domanda “cosa è la complessità?” E se ci serviamo della derivazione dalla lingua latina per cui *complexus* indica ciò che è tessuto insieme, dobbiamo dire che gli eventi non sono mai isolati, che c'è sempre uno schema comune.

Ecco quale sfida gigantesca ci attende. E, ad affrontarla ci basta la conoscenza, l'informazione a nostra disposizione? La risposta è negativa: il sapere a nostra disposizione non ci rende più saggi, non ci libera dal sentimento di impotenza che la conoscenza dovrebbe annullare. Al tempo della rivoluzione scientifica una sorta di vertigine colpì l'umanità che, esaltata dalla conoscenza, presumeva finalmente di poter avere nelle sue mani il mondo intero. Invece, da allora, abbiamo cominciato ad avvertire un senso di impotenza e di vuoto. Più la conoscenza avanza e più ci sentiamo come *il re nudo* protagonista della celebre fiaba ‘*I vestiti nuovi dell'imperatore*’ di Hans Christian Andersen.

## L'OGGI

Mai come nel presente la conoscenza non ci libera dalla paura dell'incognite che il futuro riserva: qualcosa oltre il conosciuto ci sovrasta.

Prendiamo la realtà fondamentale che riguarda ciascuno: che cosa significa essere “umano”? Naturalmente ci sono le scienze umane e sociali, che si dividono in economia, sociologia, psicologia, scienza delle religioni. Ma c'è un ma, una sospensione che ci fa affacciare sull'abisso della nostra realtà biologica, perciò animale, che credevamo non avesse potere su di noi. Sì, siamo come incapaci di pensare questa realtà duplice. E quasi non integrabile: perché la bestia è in agguato e si rivela con la forza delle passioni.

L'emergenza sanitaria delle nostre strutture dovuta alla crisi pandemica, ci ha costretto a dibattere sullo stretto crinale della vita e della morte avviluppandoci in ragionamenti, in sottili sofismi e distinguo come quello che suona: una vita in cambio di un'altra.

La pandemia sfida i nostri sistemi sanitari sul terreno della intangibilità della vita, di ogni vita il cui valore non può essere messo in contrapposizione con un'altra seguendo la valutazione "utilitaristica" che calcola i benefici di curare una persona piuttosto che un'altra.

La tecnica è nuda e la Covid lo dimostra. Ci siamo affidati alle macchine e non soltanto per l'aiuto, ma ne abbiamo fatto strumenti che guidano le nostre scelte. Riscoprire l'umano che è in noi è il frutto che può nascere dalla solitudine non subita, ma coltivata.

Per questo la situazione creata dalla Covid induce tutti a ritornare a riscoprire le risorse dell'etica "naturale" la quale «afferma che le persone e le comunità umane sono capaci, alla luce della ragione, di riconoscere gli orientamenti fondamentali di un agire morale conforme alla natura stessa del soggetto umano e di esprimerlo in modo normativo sotto forma di precetti o di comandamenti.

Tali precetti fondamentali, oggettivi e universali, sono chiamati a fondare e ad ispirare l'insieme delle determinazioni morali, giuridiche e politiche che regolano la vita degli uomini e delle società.

## **L'APPRODO**

«Dove andiamo?» questa è la grande domanda che ci si para davanti da quando la globalizzazione ha dato avvio, dopo la scoperta dell'America, all'era planetaria.

È importante riconoscere i precedenti di quest'epoca planetaria e i suoi aspetti ambivalenti. Infatti, non esiste un'unica globalizzazione. Ce ne sono forse parecchie. Ce n'è stata almeno una seconda che riguarda la globalizzazione incompiuta, incerta, delle idee di democrazia, diritti dell'uomo, diritti della donna.

Per comprendere quest'epoca planetaria è necessario che esista un insegnamento di fondo sul tema, come sulla condizione e l'identità umana. Il filosofo Hegel avvertiva che: «L'uccello di Minerva spicca il volo al crepuscolo». Ossia l'uccello della razionalità, della saggezza, della comprensione arriva sempre troppo tardi, o almeno molto tardi». Questo noi oggi sappiamo: che la nostra scienza non ci ha liberato.

Non solo questa fede nel progresso e il mito di una storia teleguidata verso un bel futuro, che si credevano razionali, sono crollati, ma sappiamo che esiste un'incertezza di fondo: costituita dall'assenza di futuro causata anche dalla corsa a semplificare la complessità incapaci come siamo di collegare e riconnettere.

Tornare al principio che tiene unite le tessere del puzzle tutto da costruire. Il principio è la Parola dalla quale tutto è nato e per la quale tutto risponde ad unità e finalità.

Da *Deus caritas est* di Benedetto XVI e dai timbri affettivi del magistero di Papa Francesco —*Evangelii Gaudium* ad esempio — è chiesto a tutti i cristiani, e ai teologi in modo particolare, un cambio di velocità e stile: collocare la precedente ellisse orbitante attorno a “ragione” e “fede” all’interno di quella più originariamente cristiana.

Gesù è il principio e il destino del mondo, come dice la bella lettera agli Efesini dalla quale è tratto l’*incipit* del testo della Congregazione della Dottrina della Fede: *Placuit Deo* (della Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, 01.03.2018): Gesù è l’unico Salvatore di Dio per tutti gli uomini: non solo per i suoi intimi, non solo per i nostri raccomandati. Per tutti.

Il nucleo del messaggio, ruota intorno «alcuni aspetti della salvezza cristiana», che sono a rischio di perdere la loro trasparenza, nell’impatto con un’attualità culturale. Su questi dobbiamo riflettere, riflettere cioè sull’individualismo radicale di questo nostro tempo che ci appare infelice e che per opposto contrario si esalta anche nella razionalità di un pensiero che si crede superiore agli orpelli del corpo.

Il progetto di de-umanizzazione del corpo e – rispettivamente – dell’interiorità propriamente umana (irriducibile a ormoni e neuroni) è certamente destinato a fallire. Si tratta però di sapere con quanti danni e con quante vittime.

La Chiesa esiste, conclude il documento, per farci sentire, anche «fisicamente» l’integrità del «noi umano» in cui viviamo gli affetti che ci vengono donati dall’amore di Dio, ci sosteniamo nelle contraddizioni di una umanità ferita, ci prepariamo a una vita sperata che – pur in modo inimmaginabile – sarà la trasfigurazione di questa, a opera di Dio. Corpi risorti, spiriti risorti, legami e comunità risorte, cose e idee risorte. Non facciamoci separare dalla comunità che rimane fedele – per tutti, anche quelli che non la frequentano – al vero Corpo del Signore.

«La consapevolezza della vita piena in cui Gesù Salvatore ci introduce spinge i cristiani alla missione, per annunciare a tutti gli uomini la gioia e la luce del Vangelo. La Chiesa continua ad invocare la venuta definitiva del Salvatore, poiché «nella speranza siamo stati salvati» (Rom., 8, 24). La salvezza dell’uomo sarà compiuta solo quando, dopo aver vinto l’ultimo nemico, la morte (cfr., 1 Cor., 15, 26), parteciperemo compiutamente alla gloria di Gesù risorto, che porterà a pienezza la nostra relazione con

Dio, con i fratelli e con tutto il creato. La salvezza integrale, dell'anima e del corpo, è il destino finale al quale Dio chiama tutti gli uomini. Fondati nella fede, sostenuti dalla speranza, operanti nella carità, sull'esempio di Maria, la Madre del Salvatore e la prima dei salvati, siamo certi che «la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fil 3,20-21, n. 15).

## IL CIF

La storia del Cif entra in quella più vasta dell'associazionismo del dopoguerra in quanto dichiara subito la sua volontà che è quella di rivolgersi alle donne cattoliche. Teniamolo a mente perché questo implica l'abbandono dello spazio prepolitico, tipico dell'associazionismo liberale e prefascista, e dell'alleanza indistinta con altre realtà femminili tipica del suffragismo. Le donne del Cif occupano lo spazio politico e non solo perché esercitano il diritto di voto, il più importante dei diritti della cittadinanza, ma perché scelgono come adoperarlo, scelgono a chi rivolgersi, le forze con cui allearsi per fare un tratto di strada comune, le battaglie da condurre, gli obiettivi da raggiungere. E' evidente che questa storia è dentro la storia della comunità ecclesiale in quanto il Cif sorge per decisione concordata di uno dei due rami adulti dell'Azione Cattolica e si inserisce dentro un disegno ampio di formazione sociale e politica della donna, destinata a nuovi compiti, e che la chiesa perseguiva.

La caratteristica di questa nuova realtà associativa, che poi è l'elemento di continuità col passato, è in quell'inedito politico di gestire il voto delle donne, ma soprattutto quello di individuare sotto l'ombrello ampio dell'obiettivo detto "politico", una realtà sociale e antropologica di riferimento: le donne e le donne cattoliche. Non solo. Una realtà definita da status e ruoli predeterminati e ossificati da secoli dentro la chiesa: il laicato femminile. La rivoluzione è a trecentosessanta gradi.

Oggi altre questioni sono all'ordine del giorno e le concentriamo attorno a tre interrogativi:

- 1) è ancora necessaria una associazione di genere?
- 2) Ha ancora senso rivolgersi alle donne cattoliche?
- 3) L'obiettivo è ancora quello della cittadinanza?



Alla prima domanda rispondo sì perché la *communitas*, sia quella sociale-politica che ecclesiale, non esiste, è un non senso deprivata da ciò che la qualifica e cioè la *singolarità* e la *corporeità* femminile. Non solo: i saperi dominanti, i poteri dominanti solo grazie alla “*soggettività nomade* della donna, così definita perché pur attraverso tutti gli areopaghi del sapere del potere non è mai risieduta stabilmente in alcuno di essi, rendono attiva la complementarità degli opposti e l’utopia dell’altrove.

Alla seconda che riguarda le donne cattoliche, rispondo sì perché il mondo post-moderno richiede che l’identità ricostruisca la frammentarietà del pensiero debole che si esprime nel secolarismo, nel relativismo e nel fondamentalismo. Risalire alle sorgenti dell’unità significa coniugare la speranza cristiana dentro le *relazioni brevi*, personali, del tempo lungo della storia.

Alla terza domanda ancora sì perché l’esperienza recente delle quote rosa ci dice che bisogna ancora incidere in *corpore vivo* del carattere oligarchico della selezione democratica sia essa di natura generazionale che di riferimento.

Allora ancora Cif.

La Presidente Nazionale

Renata Natili Micheli

